

Turismo in Italia: meno tasse, non tasse di soggiorno

Di Andrea Giuricin

L'Italia è sempre stata una "potenza" nel campo del turismo. Lo si dice spesso, ma purtroppo ciò trova sempre meno riscontro nei dati.

L'impatto economico del turismo rimane tuttavia estremamente importante, sopra l'11 per cento del prodotto interno lordo. Da pochi anni si è re istituita anche la figura di Ministro del Turismo, che dapprima è stato occupato da Maria Vittoria Brambilla e ora, con il Governo Monti, da Piero Gnudi.

Le associazioni del settore hanno richiesto a lungo questa figura, ma i risultati non sembrano arrivare. I problemi sono strutturali e sembra che un Ministro può poco di fronte a ostacoli quali una tassazione troppo elevata o alla mancanza di grandi tour operator.

Problemi strutturali dunque, problemi che nel corso degli anni, al posto di risolversi sono andati aggravandosi.

Questo è il caso della tassazione, che in Italia, è un problema che affligge tutti i settori dell'economia in generale e il turismo in particolare.

Tasse di soggiorno ed IVA: come perdere competitività

Il turismo, secondo il Ministro del Turismo Pietro Gnudi, potrebbe arrivare a contare fino al 18 per cento del Prodotto Interno Lordo. Una crescita in termini reali rispetto alla situazione attuale di almeno 90 miliardi di euro. È possibile? Queste stime ricorrono almeno da venti anni, più o meno da quando il turismo italiano ha iniziato a declinare.

L'Italia è stata per lungo tempo la prima potenza mondiale nella ricezione alberghiera, grazie anche al grande patrimonio culturale - artistico. Tuttavia nel corso degli anni, tale patrimonio è servito a poco di fronte all'incapacità del nostro paese nel continuare ad attrarre flussi di turisti stranieri.

Il risultato? Nel 2011 l'Italia è ormai il quinto paese per numero di turisti stranieri, dietro a Stati Uniti, Francia, Spagna e anche la Cina. Il Paese del "Dragone" è ormai più importante come meta turistica dell'Italia. Un risultato sorprendente perché non si contabilizza in questa classifica il turismo domestico, ma solo quello dei non residenti.

Da cosa deriva questa perdita di competitività? In primo luogo, uno dei problemi italiani è l'elevata tassazione nel settore turistico.

Andrea Giuricin è professore a contratto presso l'Università di Milano – Bicocca. È inoltre Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

In merito a ciò, è interessante analizzare il livello medio di tassazione nel 2011 in Italia e nei suoi principali paesi *competitor*. Nell'analisi sono stati presi i paesi del Mediterraneo e confinanti: Spagna, Francia, Croazia, Austria e Slovenia.

TABELLA 1

TS, Tasse di soggiorno

Paese	Settore Turismo	
	IVA+TS (*) 2011	IVA+TS 2007
Italia	12,5%	10,0%
Croazia Stranieri	12,0%	2,0%
Austria	10,0%	10,0%
Slovenia	8,5%	8,5%
Spagna	8,0%	7,0%
Francia	5,5%	19,6%

Il settore subisce cambi molto significativi nel livello di tassazione. Un dato balza tuttavia all'attenzione. Nel 2011 il livello di tassazione italiano risulta essere il più elevato del campione in analisi, considerando anche la tassa di soggiorno che è stata introdotta nelle principali mete turistiche nel nostro paese.

Rispetto al 2007, dunque, l'Italia ha peggiorato la sua situazione competitiva, dato che si è registrato un miglioramento nell'unico paese in cui il livello di tassazione era superiore a quello italiano, la Francia. Nel paese transalpino il Governo Sarkozy ha scelto di abbassare l'IVA nel settore turistico dal 19,6 per cento al 5,5 per cento, per cercare di dare impulso all'economia.

In altri Paesi la pressione fiscale sul turismo si è inasprita, principalmente per la necessità di avere maggiori risorse per fare fronte alla crisi del debito.

In Spagna l'Iva è passata dal 7 all'8 per cento, e nella città di Barcellona è stata introdotta questo anno un'ulteriore tassa di soggiorno di due euro per pernottamento.

In Croazia è presente una tassazione differente tra residenti e stranieri. Questi ultimi hanno visto passare l'IVA dallo 0 per cento al 10 per cento nel 2009. In questo paese è inoltre presente una tassa di soggiorno che varia in funzione della stagione turistica.

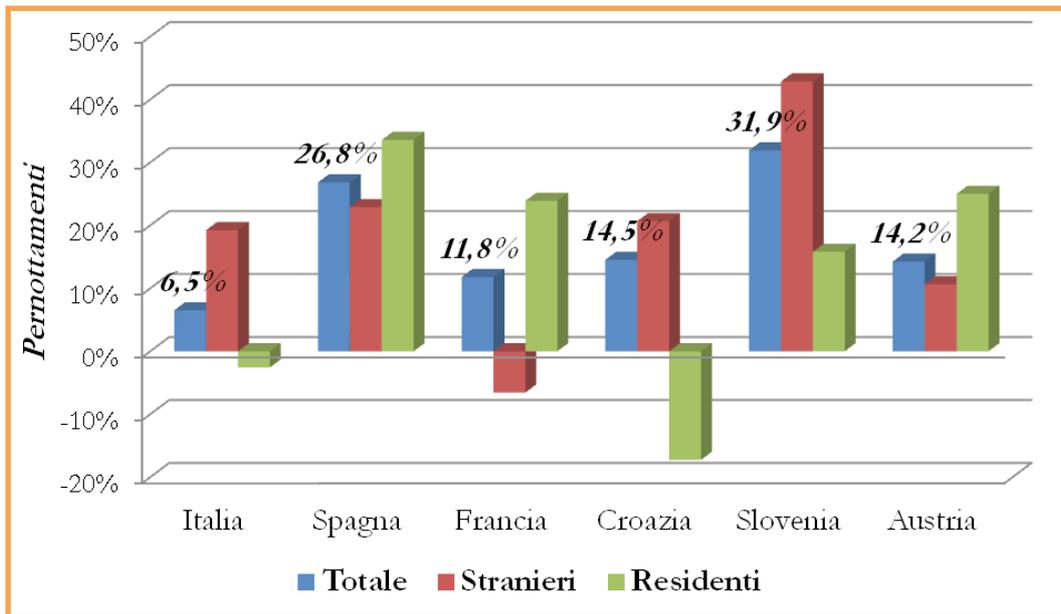
Alla luce di questi dati è interessante analizzare l'andamento del numero di pernottamenti in hotel o strutture similari in questi paesi nell'arco dell'ultimo decennio. I dati prendono in considerazione sia i turisti domestici che quelli stranieri nel periodo compreso tra il 2000 e il 2011 (Figura 1, Fonte Eurostat).

È possibile notare che l'Italia è il paese tra quelli considerati che ha avuto il minore aumento di pernottamenti. Il tasso di crescita annuo è stato dello 0,5 per cento, dato che nel complesso l'aumento dei pernottamenti è stato del 6,5 per cento in 12 anni, contro il 2 per cento di incremento annuale registrato in Spagna. Per quanto riguarda il numero di pernottamenti degli stranieri l'incremento è stato superiore al 15 per cento, mentre si denota una caduta del numero di pernottamenti dei residenti. Nessun paese a parte la Croazia ha avuto un risultato peggiore riguardo al numero di notti dei turisti residenti. Il dato si spiega in gran parte che in Croazia la tassazione per questa categoria di clienti è superiore al 22 per cento.

Ovunque la crescita del numero di pernottamenti è stato superiore che in Italia. Si registrano tassi che vanno dal 12 per cento della Francia, fino al 31 per cento della Slovenia. In Spagna, l'aumento è stato di oltre il 25 per cento, vale a dire 20 punti percentuali in più che in Italia.

FIGURA 1

Andamento dei pernottamenti in hotel in Europa tra il 2000 e il 2011



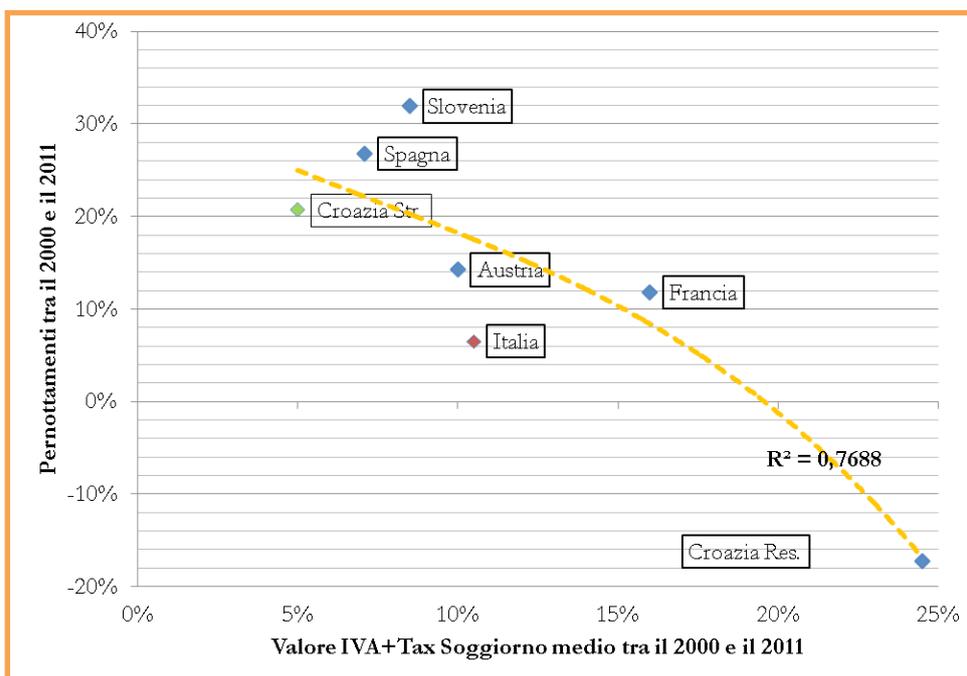
È interessante quindi studiare la relazione tra lo sviluppo nell'ultimo decennio del numero di pernottamenti in hotel e il livello di tassazione medio nello stesso periodo.

Il dato della Croazia è stato suddiviso tra stranieri e residenti, visto che il livello di tassazione che colpisce le due categorie è profondamente diverso.

Il grado di correlazione tra tassazione e sviluppo del settore turistico, inteso come numero di pernottamenti in hotel, è molto elevato e arriva al 77 per cento come è evidenziato nel grafico seguente.

FIGURA 2

Turismo: tassazione e pernottamenti tra il 2000 e il 2011



L'analisi, comprendente l'Italia e i paesi concorrenti, evidenzia un dato in maniera chiara. Laddove la tassazione è più elevata, il turismo tende a svilupparsi molto meno.

La curva dimostra questa relazione in maniera univoca ed evidenzia anche il punto di debolezza italiano. La Croazia, per quanto riguarda la clientela straniera, la Spagna e la Slovenia dimostrano come un grado di tassazione meno elevato possa aiutare a sviluppare il settore del turismo.

Ovviamente il livello di tassazione non è l'unica variabile che un Governo debba tenere in considerazione, ma è forse una delle più importanti. Esistono altri fattori di criticità, che qui non vengono approfonditi, quali la dimensione media troppo piccola delle strutture ricettive e dei tour operator. Ma il fisco occupa senza dubbio una posizione centrale nel tentativo di spiegare il perché di una performance così deludente a fronte di una potenziale offerta turistica senza pari nel mondo.

È la ragione per la quale, il nuovo Governo Monti, dovrebbe prendere in considerazione di abbassare il livello di tassazione nel settore turistico, partendo proprio dalla tassa di soggiorno, che è diventato un balzello che di fatto tende a far diminuire gli arrivi e le presenze in Italia dei turisti.

Non si arriverà al 18 per cento del PIL, ma perlomeno si potrebbero recuperare alcuni punti di competitività ogni anno rispetto ai nostri paesi concorrenti.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.